



Jobsact: un piano per i lavori e il welfare. Contributo dei Giovani Democratici.

C'è una strada in mezzo al niente

Piena e vuota della gente

E non porta fino a casa

Se non ci vai tu

Io voglio far qualcosa che serva

Dir la verità è un atto d'amore

Fatto per la nostra rabbia che muore

Il paese è reale, Afterhours

Nell'Italia del settimo anno di crisi, la disoccupazione giovanile è al 41,6% (24,3% area euro) e l'abbandono scolastico al 17,6% (media UE 12,7%). Sono due facce della stessa moneta. Il patto sociale si è rotto: i giovani non percepiscono la presenza del soggetto pubblico nella loro vita; ne riconoscono soltanto i difetti.

Per uscire dal fosso in cui siamo cascati c'è bisogno di un sistema di welfare universale e di riportare il Paese sul segmento alto della competizione internazionale, quello che concorre sui prodotti ad elevato livello di tecnologia applicata.

Per salvare la generazione perduta, serve pensare su due tempi: affrontare il presente e iniziare al contempo a preparare il futuro, coordinando i due piani.

Dal Jobsact vediamo che si va nella direzione del welfare universale e di politiche per rendere competitivo il paese, muovendosi in ottica macroeconomica. Non eravamo in tanti qualche anno fa a dire che fosse sbagliata l'idea che il welfare andasse eliminato tout court perché d'impaccio all'efficienza del mercato del lavoro o che il problema della produttività si potesse risolvere con la flessibilità, per via giuslavorista.

Due premesse

La prima è che nell'immediato bisogna creare lavoro, entro i prossimi mesi, senza alimentare spesa improduttiva. Proveremo a dirlo meglio più avanti: la semplificazione non porta nell'immediato a nuova occupazione, i piani settoriali vanno dettagliati. Investire subito sulle politiche sociali (servizio civile) e su un piano infrastrutturale (piano speciale per l'edilizia scolastica) potrebbero essere buone idee.



La seconda è che welfare e politica industriale sono impegni seri che hanno bisogno di tempo, stabilità politica e indirizzi chiari di governo: individuiamo adesso quel che è più urgente, non ci serve un programma elettorale per il 2014, ma priorità da indicare al Governo Letta per favorire una ripresa veloce.

Tasse

Condividiamo le proposte: riduzione del costo dell'energia, riduzione dell'Irap contrapposta ai redditi da finanza. Più coraggio allora: come tassiamo "chi si muove in ambito finanziario"? La tassazione delle transazioni finanziarie e l'armonizzazione della tassazione sul capitale devono essere gli obiettivi di programma delle prime elezioni europee con l'indicazione del candidato Presidente alla Commissione.

Come abbiamo detto nella nostra campagna Alta Partecipazione, serve un piano di politica fiscale a sostegno dei redditi da lavoro. Due proposte rivolte a chi è già dentro il mercato: taglio drastico del cuneo fiscale sui nuovi assunti tramite la fiscalizzazione degli oneri e una riduzione del prelievo ai giovani professionisti con partita IVA.

Eliminare la figura del dirigente a tempo indeterminato

Utile pensando alla burocrazia ministeriale e ai dirigenti comunali che determinano oltre i loro poteri l'efficacia della politica e del governo locale. Tuttavia, l'equilibrio tra politica e burocrazia, recuperando l'impostazione di Weber, è necessario per la vita di qualunque Stato moderno. Non dobbiamo passare all'opposto estremo con dirigenti pubblici prostrati all'interesse politico di brevissimo termine. Vanno sistematizzate le rotazioni dei dirigenti e garantiti concorsi regolari per riconfermarne il ruolo. Siamo pur sempre un paese che chiede ai ricercatori precari di sottoporsi a sette concorsi in dieci anni per continuare a rimanere precari.

Regole

Per una volta, leggiamo un documento sul lavoro in cui le regole stanno in coda e non all'inizio. Diciamo una cosa chiara: aboliamo i co.co.co e i suoi derivati, aboliamo tutte le forme di contratto parasubordinato. Sono contratti che riparano le imprese dai costi dei diritti dei subordinati: gli apprendisti interinali, i co.co.co. nei call center, le cassiere stagiste, gli atipici tutti affrontano un maggior rischio di disoccupazione, non ricevono alcun premio per questo maggiore rischio sotto forma di una retribuzione più elevata, ma in cambio godono anche di tutele significativamente più deboli.

Aboliti i parasubordinati, i dipendenti mascherati da co.co.co potranno diventare dipendenti a termine o apprendisti o interinali, e quelli che sono effettivamente collaboratori a progetto diventino professionisti senza albo, ma con partita Iva, riducendo per loro i contributi nei primi 3 anni di attività.

Welfare e assegno universale

Welfare e assegno universale per chi perde il posto di lavoro, con l'obbligo di seguire un corso di formazione professionale e di non rifiutare più di una nuova proposta di



lavoro. Un passo avanti importante. Come si finanzia l'assegno (fiscalità generale o dai contribuiti di imprese e lavoratori?) e come si relaziona con la cassa integrazione.? Inoltre, rimane irrisolto il sostegno a chi un lavoro non ce l'ha. Quel che i giovani si aspettano sono percorsi certi, professionalizzanti e formativi, non una paghetta. D'altronde, di pari passo con la disoccupazione giovanile, cresce l'abbandono scolastico e si riducono le immatricolazioni all'università (-20,37% nel decennio 2003/2013, la metà di questi nelle università del sud). Assieme al reddito, è indispensabile un sistema di opportunità di formazione, scuola, cultura e professionalità. E di diritti: per le giovani madri, per chi sta male, vanno allargate le forme mutualistiche, già previste da alcune tipologie di contratti parasubordinati. Ci sono poi quelle dieci milioni di persone che risiedono nel nostro Paese, producono il 10% del PIL e non hanno nessun diritto: i lavoratori immigrati. Cominciamo smettendo di sequestrare loro i contributi che erogano, perché a causa delle disposizioni Fornero, nella maggior parte dei casi non avranno pensione, e permettiamo loro, nel caso di ritorno in patria, di portare via almeno il 50% dei contributi che hanno versato, magari destinandone una parte ad un fondo per le politiche di integrazione.

Rappresentanza dei lavoratori

Concordiamo, lo abbiamo scritto nelle tesi del nostro ultimo congresso nazionale, con la presenza dei rappresentanti eletti direttamente dai lavoratori nei CDA delle grandi aziende.

L'accordo attuativo del protocollo di maggio, firmato qualche giorno fa da Confindustria e dalla triplice sindacale, è un risultato storico per il sistema di relazioni industriali del nostro paese. Tocca alla politica, recependo i contenuti dell'accordo, varare una legge in materia di rappresentatività sindacale. Sarebbe importante per attrarre investimenti stranieri e rilanciare la produzione, molto più convincente di un alleggerimento selvaggio delle tutele in caso di licenziamento.

Politica industriale

Considerata la natura particolare della crisi italiana, una richiesta di sostegno indiscriminato agli investimenti risulterebbe controproducente. Per questo troviamo importante indicare sette ambiti, tra questi cultura, green economy, nuovo Welfare, ICT, come campi dello sviluppo. Inoltre va previsto un piano per le infrastrutture rivolto al Mezzogiorno, riprendendo le proposte già avanzate dalla segreteria Bersani.

La priorità per aumentare la produttività dell'industria italiana rimane la specializzazione in ricerca e innovazione. La perdita di quote di mercato da parte dell'impresa italiana e la fuga dei cervelli sono strettamente correlate: prodotti poco innovativi e un deficit di domanda di lavoro qualificato, tasso d'investimento privato in ricerca più basso d'Europa e la percentuale più alta di laureati disoccupati. La letteratura in materia è sconfinata quanto ignorata, con la cultura non si mangia diceva un Ministro.



Si tratta di riprogrammare la struttura produttiva del Paese, sollecitando una modifica della specializzazione produttiva verso settori a più alta intensità di ricerca e sviluppo. Solo la produzione di beni innovativi in grado di indirizzare un cambiamento tecnologico che vada oltre i confini nazionali può ridurre in modo durevole il disavanzo commerciale del Paese. Questo è ciò che si dovrebbe intendere per politica industriale. Olivetti, Mattei, Natta, i tre premi Nobel dell'Istituto Superiore di Sanità hanno fatto grande il paese nel dopoguerra, oggi i nostri fisici al CERN tengono alto il prestigio italiano con la scoperta del bosone di Higgs. Jacques Delors aveva individuato nei grandi progetti europei di ricerca, gli investimenti da finanziare fuori dai vincoli di Maastricht. L'innovazione è resa possibile da una politica della conoscenza –cioè politiche diffuse di formazione avanzata e di uso della risorsa umana e promozione diffusa della ricerca- che dà frutti tanto più rilevanti quanto più presto tali politiche vengono attivate. Per avere innovazioni nel campo privato è fondamentale promuovere assunzioni e uso di manodopera a più elevato livello di conoscenza (la nostra quota di laureati occupati in settori ad elevata intensità di conoscenza sul totale degli occupati è la più bassa d'Europa). La particolarità del tessuto produttivo italiano, costituito in gran parte da piccole e medie imprese, può diventare opportunità se le piccole imprese agiscono assieme, in forma consortile. Solo con la cultura e la ricerca costruiremo il nuovo miracolo del lavoro italiano, sprovvincializzando il nostro sistema produttivo e connettendoci alle reti internazionali dell'innovazione.

Formazione professionale

Condividiamo il riferimento alla formazione professionale, il grande buco nero del mercato del lavoro italiano. L'agenzia Unica Federale di coordinamento e indirizzo per i centri all'impiego, la formazione e il welfare, può essere una soluzione per intervenire sulle inefficienze della formazione gestita dalle Regioni.

Emergenza. La riforma della formazione professionale richiede qualche anno per diventare realtà, i piani industriali del Jobs act devono ancora essere scritti. Intanto l'ultimo bollettino ISTAT: nel mese di novembre il numero dei disoccupati aumenta del 1,8% rispetto al mese precedente e del 12,1% su base annua. Il tasso di disoccupazione, solo un particolare dentro il dato generale, dei 15-24enni è pari al 41,6%, con un aumento di 4 punti percentuali nei dodici mesi. Qui sta il problema da aggredire. Come creare nuovi posti di lavoro, riattivare la domanda e i consumi? In apertura al testo si legge che " L'obiettivo è creare posti di lavoro". Cominciamo riducendo il numero di persone che percepiscono la pensione ma che continuano a lavorare. Si tratta generalmente dei più ricchi, spesso di pensionati di anzianità, che cumulano i due redditi senza alcun tipo di restrizione. Si stabilisca ad esempio che chi ha pensioni di oltre 5000 euro al mese e età più basse dell'età di vecchiaia non può cumulare. Quindi tutelare gli anziani più deboli e meno occupabili con l'introduzione del pensionamento di solidarietà: sia consentito a coloro che sono in difficoltà occupazionale o senza lavoro, di accedere alla pensione a 63 anni di età, con una pensione equiparata al massimo dell'indennità di disoccupazione.



Riportiamo qui le nostre proposte, discusse durante la festa nazionale a Roma e arricchite dal contributo degli studenti RUN e FDS, di due strumenti da finanziare subito con le risorse già disponibili della Youth Guarantee.

Servizio civile di inserimento

Tra le misure finalizzate alla riduzione della disoccupazione giovanile, alla formazione e all'inserimento nel mercato del lavoro, finanziate dalle risorse della Youth Guarantee, proponiamo l'introduzione del "Servizio Civile d'Inserimento" (S.C.I.).

Si presuppone l'istituzione di un Fondo Straordinario per il Servizio Civile Nazionale e per il Servizio Civile d'Inserimento, che va a finanziare il Servizio Civile Nazionale volontario, istituito già in essere, e il Servizio Civile d'Inserimento, dispositivo da introdurre. I due canali di finanziamento sono estremamente differenti per diversi aspetti, innanzitutto per la ragion d'essere; abbiamo, tuttavia, voluto renderli simili nel nome, in quanto, nella strutturazione del progetto di Servizio Civile d'Inserimento, abbiamo ripreso vari aspetti organizzativi e procedurali dal Servizio Civile Nazionale, oltre ad aver accomunato i due istituti nella finalità di attivare competenze e capacità non espresse.

Al Servizio Civile d'Inserimento possono partecipare tutti i giovani (italiani e non) che al momento di presentazione della domanda abbiano compiuto 18 anni e non superato i 28 anni (28 anni e 364 giorni);

La durata del servizio è pari a 12 mesi;

L'impegno orario può variare, a seconda dei progetti, dalle 30 alle 36 ore settimanali oppure essere articolato con un monte ore annuo non inferiore alle 1400 ore complessive;

Nell'arco dei dodici mesi di attuazione del progetto il "borsista volontario" usufruisce di un massimo di 20 giorni di permesso, 15 giorni di malattia rimborsati e ulteriori 15 giorni senza rimborso;

I volontari impegnati nel Servizio Civile d'Inserimento ricevono un rimborso spese pari a 500,00 € mensili, erogati in parte dal soggetto ospitante in parte dal Fondo nazionale;

In alternativa al rimborso spese per gli studenti che prestino il Servizio Civile le singole Università possono riconoscere crediti formativi per attività formative prestate nel corso del servizio civile rilevanti per il curriculum degli studi.



Job placement universitari

L'Università svolge un ruolo centrale: le aziende ed enti, anche con scopo di lucro, che intendono attivare il Servizio Civile d'Inserimento possono farlo solo previa convenzione ed approvazione del progetto da parte di almeno un job placement universitario presente in almeno un ateneo appartenente al livello territoriale di riferimento.

Un "job placement universitario" è dal nostro punto di vista un riferimento importante per gli studenti: sia in termini di orientamento universitario che di inserimento lavorativo. L'importanza di questa struttura, infatti, è data dalla possibilità per gli studenti universitari di legare il percorso di studi ad un percorso di avviamento al lavoro e di sostenere, durante o dopo la permanenza in Università, un momento formativo che metta a frutto le competenze acquisite con la laurea.

I bandi per il S.C.I. saranno gestiti dai job placement universitari. Presso questi si istituisce un'apposita commissione di monitoraggio e valutazione, alla quale verrà assegnato il compito di esprimersi con parere insindacabile su eventuali ricorsi avversi al diniego o alla sospensione di un progetto di S.C.I.

Il Fondo nazionale straordinario per il Servizio Civile d'Inserimento sarà suddiviso in quote per Ateneo, sulla base del numero di studenti iscritti.

Per le aziende ed enti che attivano percorsi di Servizio Civile d'Inserimento attraverso i Job placement universitari sarà previsto un monitoraggio del percorso d'inserimento e formativo, elemento fondamentale per una corretta applicazione del progetto. I Job Placement possono sospendere l'attività di S.C.I. in qualunque momento, qualora si riscontrino gravi violazioni del progetto presentato ovvero si sia in presenza di un contesto non idoneo al proseguimento del progetto.

Dalla data d'approvazione di ogni singolo progetto il Job Placement universitario predispone un avviso pubblico e seleziona i candidati dimostratisi disponibili, incrociando le caratteristiche del progetto con le qualità/attitudini dei candidati e stilando una graduatoria pubblica.

Riteniamo necessario scegliere i settori economici nei quali è possibile svolgere il Servizio Civile di Inserimento e ne suggeriamo alcuni:

- fruizione e tutela dei beni culturali
- servizi avanzati per il turismo
- manutenzione di opere civili ed industriali



- innovazione tecnologica
- tutela ambientale
- agricoltura, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agroindustriali

Riteniamo importante che, una volta selezionati, si immagini un sistema di incentivi all'autoimprenditorialità negli stessi settori di attivazione del servizio civile, così da poter dare continuità all'intervento e ottenere un effetto di lungo periodo oltre che di stimolo alla domanda di lavoro.

Risorse

Le misure del piano prevedono nuove spese: dove andranno recuperate le risorse? Riforma del fisco, tetto alle pensioni, tasse sui patrimoni, lotta all'evasione?

Dovremmo riferirci anche alla qualità della nostra spesa pubblica, proprio nelle settimane in cui si porta avanti una spericolata manovra di rivalutazione delle quote di Banca d'Italia, che porta Unicredit, Generali, Banca Intesa e altri a ottenere un generoso regalo patrimoniale, senza chiedere nulla in cambio nell'interesse delle imprese e dei cittadini.

Molti in questi anni di crisi si sono arricchiti, se la forbice della ricchezza si è allargata vuol dire chi stava meglio sta ancora meglio. Si tratta allora di avviare un'opera di redistribuzione, utile a reperire le risorse necessarie per tutelare gli anziani più deboli e i giovani, con un'operazione di equità dentro il sistema di welfare. Un prelievo di solidarietà a carico delle sole pensioni alte – senza negare i diritti maturati con i contributi pagati – prelevando una parte della prestazione non giustificata dai contributi pagati.

Per il 2014 può essere sufficiente ritrattare il vincolo del 3% sul deficit, ma non avremo risolto il problema: è necessario ridisegnare solidarietà e politica di investimento in tutta Europa. Le elezioni di maggio sono il campo in cui giocare la nostra partita per la costruzione del modello sociale europeo, nell'ottica non solo dell'apertura dei mercati, ma anche della convergenza dei sistemi economici e dell'armonizzazione delle politiche economiche e sociali attraverso una governance economica europea, a partire dalla gestione comune del debito e da investimenti comuni (eurobond, riforma della BCE), per fondare una cittadinanza veramente europea. Deve essere basato su politiche pubbliche finalizzate ad implementare uno spazio europeo della ricerca e dell'innovazione, e portare ad uno sviluppo incentrato sulla domanda e sulla riduzione degli attuali squilibri fra Paesi e dentro i Paesi.